

# EPOC

## **LIRA: QUALCHE LUCE NEL BUIO**

**SOTTOGOVERNO  
GIROTTI SÌ GIROTTI NO**

**ELEZIONI  
LAURO  
ALLA RICONQUISTA  
DI NAPOLI**

**I PERSONAGGI  
DELLA LEGGENDA  
UN SALVATORE  
DELLA PATRIA  
DI NOME BARTALI**

**A COLORI  
I GIOVANI  
DELLE "COMUNI"  
D'ISRAELE**

MARIANGELA MELATO

LA SCOPERTA  
DELL'UOMO  
**5**  
LIRA



**INSERTO  
SPECIALE**

Lettere al Direttore 3-6

**La politica**Eni: Raffaele Girotti presidente in bilico - Chi sfida Cefis va in castigo / *Claudio Risé* 14-16«Costringeremo la DC a allearsi col MSI» - Parola di Lauro / *Marzio Bellacci* 19-20**L'economia**L'economia italiana sta forse uscendo dalla crisi - Uno spiraglio nel buio / *Ennio Caretto* 10-12**I servizi speciali**Con i giovani d'una «comune» nel deserto d'Israele - Il disimpegno della stanchezza / *Francesco Gola* 22-26**L'attualità**Cosa dice di noi il più famoso italianista francese - Senza Stato vivete meglio / *Paolo Romani* 37-39Lo spaventoso quadro dell'impotenza nazionale nella lotta alla criminalità - 2 - Chi colpisce i delitti bianchi? / *Giuseppe Grazzini* 74-76

Occhio sul mondo 104-105

**L'almanacco**Memoria dell'epoca: *Ricciardetto* - Il paese: *Cesare Zappulli* - I fatti e le opinioni: *Gianfranco Bettetini* - Economia: *Giuseppe Luraghi* - Affari - Libri: *Roberto Cantini, Romano Costa, Giancarlo Bonacina* 41-48Libri (seguito) - Teatro: *Carlo Maria Pensa* - Musica: *Teodoro Celli* - Dischi: *Lucio Lami* - Arte:*Alcide Paolini* - Cinema: *Domenico Meccoli* - I giorni della vita: *Franca Valeri* (Chic), *Ulrico di Aichelburg* (Salute), *Luigi Veronelli* (Cucina), *Enrica Cantani* (Figli), *Aldo Gabrielli* (Atlante delle parole) - Primo piano: *Domenico Porzio* 65-72**La cronaca**I napoletani giocano al lotto oltre 36 miliardi all'anno - La tassa sui sogni / *Vittorio Paliotti* 29-30Moda: è già ieri / *F. R.* 34FF.SS 2000 miliardi / *Francesco Ogliari* 101Furto o sequestro quello dei quadri rubati e ritrovati a Milano? - Se li volete pagate il riscatto / *Remo Guerrini* 98-99

Punto interrogativo 102-103

**I personaggi**Gino Bartali - E pensare che Togliatti tifava per lui / *Gianni Mura* 94-97**Le notizie dell'arte**Il surrealismo barocco di Arturo Carmassi - Fra oracoli e minotauri / *Raffaele Carrieri* 78-80**Il mondo dello spettacolo**Alberto Bevilacqua tra cinema e letteratura - Dentro i misteri di Parma / *Sandra Bonsanti* 82-83**Il tempo libero**

Svago 86-92

Televisione e Radio 106

**Gli inserti**

La scoperta dell'uomo - V



**Arturo Carmassi,**  
il pittore  
del surrealismo  
barocco,  
in un profilo critico  
di Raffaele Carrieri  
alle pagine 78-80.



**Il lotto a Napoli:**  
36 miliardi  
di giocate all'anno.  
A pag. 29-30 articolo  
di Vittorio Paliotti.



**I quadri di Milano**  
rubati e ritrovati:  
inchiesta  
di Remo Guerrini  
alle pagine 98-99.



**Dominique Fernandez,**  
il più famoso  
italianista francese,  
parla dell'Italia.  
Intervista  
di Paolo Romani  
alle pagine 37-39.

In copertina: Mariangela Melato sul set del nuovo film di Alberto Bevilacqua (Foto Elisabetta Catalano). Il servizio è alle pagine 82-83.



Alberto Bevilacqua tra cinema e letteratura

# Dentro i misteri di Parma

Lo scrittore sta girando il suo terzo film  
"Attenti al buffone": ha per tema la rivolta contro la violenza  
di cui è intessuta la storia della sua città.

di SANDRA BONSANTI

●●● Cosa fa Mariangela Melato vestita di lamé nero e oro trasparente e scollata, due dita di cerone pallido sul viso, i biondi biondi appuntati coi beccucci, cosa aspetta ferma ferma sul letto di vetro, un ginocchio un po' rialzato e le braccia stese come in croce? Guarda la quadriga di gesso bianchissima che le sta appesa a fianco, un grosso busto di donna neoclassica chino su di lei, quasi a proteggerla, ironia della sorte o del regista, proprio nel momento di gran violenza, una delle scene forti del film che Alberto Bevilacqua sta girando all'interno di Villa Pamphili, luogo poetico ed evocativo, caro alla storia se non altro perché lì vicino fu ferito, centoventisei anni fa Goffredo Mameli, nella difesa della Repubblica romana.

Lui, lo scrittore, un po' serafico (quel maglione celeste del colore dei suoi occhi è un tocco di Pizzi, geniale scenografo?), un po' trasognato dietro la cinepresa non ha bisogno di fare l'isterico o di mostrare la grinta perché già tutti sanno che lui è bravo, ha intuito e sensibilità, la gente se ne fida e gli dà credito. Così molto di quello che fa, i romanzi che scrive, i film che dirige nascono sotto propizie stelle che ne assicurano il risultato e offrono una certa tranquillità d'animo. Nel cinema e nella cultura, Alberto Bevilacqua è oggi un investimento sicuro.

Ma da che nasce questa rara solidità di fondo? Forse dall'abilità con cui manipola alcuni temi, lucidamente studiati e fatti propri, come quello della «violenza che viola l'intimità, del potere cui piace spaccare l'armonia degli altri», un tema che Bevilacqua sostiene di aver ereditato dalla storia della sua città, la Parma della corte di Maria Luigia e quella che diede tante grane a Balbo e Mussolini?

Un attore americano non più giovane, che ha fatto molto teatro e qualche film western, Eli Wallach si china ai piedi del letto, è ubriaco e molto eccitato, vestito da colonnello di cavalleria della guerra d'Africa. Acchiappa la Melato per le cavi-

**Alberto Bevilacqua (accanto al tavolo), con i suoi collaboratori, durante una ripresa del film «Attenti al buffone». Sdraiata sul letto, in primo piano, l'attrice Mariangela Melato.**

glie, la trascina giù dal letto verso di sé, la scuote mormorando promesse di matrimonio e lei lo afferra alla gola. «Il segreto, Mariangela, di tutta la scena. Il segreto», spiega Bevilacqua, «è che tu non devi aggredirlo, lo pigli per il collo, poi...».

«**H**o capito, Alberto», dice compresa l'attrice, «potrebbe essere una carezza; poi stringo». «Grazie Mariangela». «Grazie Alberto». «Scusa Mariangela». «Scusa Alberto». E si ricomincia, con precauzione però perché l'abito di lamé, a forza di esser trascinato giù dal letto, si sgrana un po' e potrebbe sgranarsi del tutto.

Più tardi, nel suo studio pensile sui tetti della periferia romana, Bevilacqua mi spiega perché si è buttato in una nuova avventura cinematografica, che cosa lo affascina e lo trascina in questo mondo che originariamente non era il suo. Mi sbaglio o fra i libri sembra meno sicuro di sé?

«I film hanno un vantaggio sui libri: escono nel mondo, hanno un riscontro immediato e vasto. Come un romanzo che uscisse contemporaneamente in paesi diversi, in tante lingue. C'è subito modo di rendersi conto di quello che si è fatto. E poi, stare con una troupe è come andare per mare, una ciurma che viaggia alla scoperta di qualcosa, come viaggiavano gli antichi e ogni giorno scopri veramente qualcosa, cioè la scena che giri. E come in mare tutto dipende dal sole e dalla luce. È uno strano mondo quello che si forma intorno a un film, gente che passa, che non sa da dove parta e dove arrivi, un procedere di facce che ha qualcosa di orientale».

«Attenti al buffone», come si chiamerà questo terzo film di Bevilacqua, è la storia di un uomo e di un ras, di un uomo «che crede nella possibilità di dialogo e rispetto umano, nei valori della cultura. Ma vede la sua vita saccheggiata improvvisamente e bestialmente da un altro che gli ruba gli elementi della sua esistenza, le persone che compongono la sua vita, le cose, la serenità del vivere. A questa profanazione si oppone con l'intelligenza e il cervello, per far cadere dal piedistallo il ras, e come il ras violentemente si è inserito nella sua vita, lui a sua volta si inserisce in quella dell'altro e ne distrugge il potere di violenza».

È sempre Parma con la sua

gente e i suoi quartieri ribelli a ogni forma di dominio, il punto di riferimento. «Quel popolo che rispondeva ricostruendo quando lo distruggevano, che ogni volta ricominciava a togliere i piedistalli ai potenti. Sono i quartieri in cui, nel giro di pochi anni, nacquero Toscanini, Pizzetti e Barilli; la città che Vittorini e Ferrata nel '39 descrissero in *Sangue a Parma* e dove le persecuzioni e le aggressioni nel periodo fascista ebbero un carattere particolare. Sì, è vero, sono pieno di ricordi traumatici, ne ho parlato spesso: il fascismo inaugurò lì, anticipando i tempi, la sua metodologia dell'aggressione».

Anche il titolo del film si rifà alla stessa matrice, alla stessa tematica «remota». «Attenti al buffone», perché nella corte dei signori «il ghigno era il momento che precedeva la rivolta. Attraverso il grottesco coloro che i capi, i duchi consideravano buffoni si rivelavano poi i più pericolosi, affilavano le armi; riuscivano, alla fine, a rovesciare quegli assurdi dislivelli di classe».

**D**alla porta finestra che dà sulla terrazza, Bevilacqua scruta il cuore della città che è lontana ma che lui vorrebbe avvicinare al nostro discorso: la storia, si sa, si ripete, avrebbe voglia di dire, e anche oggi ci troviamo avvolti nella grande trama della destra, che è tornata «a capire che è più facile portare la tensione in un paese per mezzo della delinquenza pura. Quella che viola l'intimità degli interni domestici». Gli dico che lui è una di quelle persone che sembrano particolarmente tutelate, dalle quali, per natura, le cose spiacevoli si tengono lontane. Insomma, quasi fosse il pupillo di un clan solido, impermeabile, e un po' misterioso.

«Non esistono clan di persone, ci sono persone che stanno insieme e basta. Moravia e i suoi amici. Io e i miei. Magari ci fossero i clan! Darebbero vitalità, porterebbero a un lavoro comune, proteggerebbero dagli attacchi dei potenti...»

«Invece...»

«Invece c'è solo gente coinvolta in una baraonda generale. Altro che clan. I pericoli per il mondo letterario sono altri. Torna la linea dei benpensanti, del doppiopetto culturale. Il doppiopetto di destra e di quelli che non lo sono. La metodologia in

cui stiamo cadendo è una metodologia che uccide. Esce un libro e subito deve venire il giudizio, un giudizio dato in un certo modo; la polemica si fa in malafede. Addosso al libro nasce una crosta di cose che nasconde i valori. I critici letterari non esistono più; non esistono quelli che prendono le distanze dalle cose, che aspettano e riflettono. Noi abbiamo soltanto dei recensori, gente che assalta il libro da ogni parte, nel giro di poche ore, poi passa ad altro. Un universale atteggiamento da leccapiedi».

**B**evilacqua contro tutti. Ricorda dei tempi migliori. Nel 1958 un numero della rivista *Paragone* dedicato a opere prime di giovani scrittori: c'erano tra gli altri Giovanni Testori, Beatrice Solinas Donghi, Fernando Tempesti, e Bevilacqua con un racconto intitolato *Il giardino delle statue*. Anna Banti, nell'editoriale, si chiedeva: «Sarà, fra questi giovani, almeno un maestro di domani?». Che ne dice Bevilacqua?

«Siamo arrivati al punto in cui non ci resta che finzione di discussione, finzione e basta. Il chiasso che ci circonda non significa niente. E la chiacchiera letteraria è ormai istituzionalizzata, implica animosità, può avere un tale acido corrosivo da bruciare valori genuini, il lavoro di anni. Sono tornati i notabili e i benpensanti e abbiamo fatto un salto indietro di 40 anni. Viviamo nel clima dell'Accademia d'Italia, nel clima del Minculpop, clima funebre e di crisi. Hanno successo mummie e monumenti, perché mentre la realtà cambia gli intellettuali non pensano che a istituzionalizzare se stessi».

Bevilacqua allora non vuole rassegnarsi? Proprio lui che molti accusano di darsi troppo da fare, di scrivere troppo, di vincere troppi premi? «In Italia ti accusano sempre di tutto. Ho scritto troppo. Ma esistono stagioni di lavoro e resa e altre di fermo. Il discorso sul lavoro è un discorso che sfalsa, la *Califfa* ad esempio è uscita dieci anni dopo che l'avevo finita. Quanto ai premi, io grazie al cielo posso non concorrervi più. Ma altri, altri ne hanno vinti più di me. Uno scrittore ne ha avuti 35, oppure 36, non ricordo bene ma ho fatto il conto e potrei anche fare il suo nome, se proprio volessi...»

Sandra Bonsanti